



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

15 OTTOBRE 2014

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15					
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

15 OTTOBRE 2014

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it



14 ottobre 2014

Maltempo. Cortelazzo (FIV): "la regione si muova accanto ai comuni Bassa Padovana"

(Arv) Venezia 14 ott. 2014 - Il consigliere regionale di Forza Italia per il Veneto **Piergiorgio Cortelazzo** ha depositato una mozione con la quale si chiede alla Regione di attivarsi per chiedere lo stato di calamità a fianco dei comuni della Bassa Padovana, zona che ieri è stata colpita duramente dall'ennesima ondata di maltempo. La mozione è stata condivisa e firmata anche dai colleghi **Amedeo Gerolimetto** e **Dario Bond**, presidente della quarta commissione Agricoltura. "Nella Bassa Padovana si sono registrati danni ingentissimi, da Este a Montegrotto, passando per Monselice e Santa Margherita d'Adige", illustra Cortelazzo. "Infiltrazioni, allagamenti, case scoperchiate, danni alle strutture: vento e grandine non hanno concesso tregua all'intero territorio. Con questa mozione chiedo un'attivazione immediata della Regione: i comuni già si stanno muovendo accanto a privati, imprenditori e categorie per la conta dei danni, che è già arrivata a decine di milioni di euro". "Occorre attivare la procedura per lo stato di calamità con velocità e con la massima operatività", conclude Cortelazzo. "Nessuno, a cominciare dalle imprese, deve essere lasciato da solo", conclude Cortelazzo.

/1673



LA LEZIONE DEL PASSATO

Chi pulisce più fossi e tombini? La sfida al buon senso

Si possono prevenire i disastri? Con il buon senso sì. Lo dice chi lavora ogni giorno con la terra: «Una volta gli agricoltori avevano voce in capitolo - ha detto l'ortolano Andrea Giubilato di Caltana di Santa Maria di Sala, Venezia - adesso ci sono solo ingegneri e geometri che ti dicono che bisogna interrare i fossi per costruire piste ciclabili o altro. Pochi si sporcano le mani: ognuno dovrebbe pulire i propri tombini e i fossi perché non si tratta solo di un proprio bene, ma di un bene comune». Giubilato è uno dei tanti che ha visto i suoi campi inondarsi in pochissimo tempo per effetto delle piogge improvvise e torrenziali: «Quando l'acqua non viene drenata - prosegue - muore la parte fertile

del campo come funghi e batteri che sono la base di vita del terreno e bisogna aspettare che si riformino». Andando alla radice del problema, secondo lui l'errore è stato distruggere un sistema di drenaggio che aveva funzionato per secoli, dai tempi dei romani: «La pulizia dei tombini riguarda le zone urbanizzate - continua - ma nei campi c'è una parte idraulica agraria di cui bisogna prendersi cura, in particolare dei fossi. Una volta i campi erano caratterizzati da un reticolato che serviva a raccogliere l'acqua in eccesso e trasportarla verso il mare. Oggi, un po' per costruire e un po' perché danno fastidio alle macchine agricole, parte di questo reticolato è stato interrato. Con il

tombinamento dei fossi l'acqua passa, ma a dei volumi nettamente inferiori». Oltre a questo per il vivaista Tiziano Fantinel di Feltre, in provincia di Belluno, un altro rischio per la Pianura Padana è la desertificazione a causa della continua coltivazione di mais: «Senza rotazione - spiega il fondatore di Coltivare Condividendo - c'è un calo continuo della sostanza organica che è quella che di fatto trattiene l'acqua in caso di forti piogge. Bisognerebbe alternare e, oltre al mais, piantare fagioli o patate. E poi ci sono i fossi che vengono sempre di più interrati. Due fattori che, insieme, causano i danni che vediamo».

Vera Mantengoli

«Non sono bombe d'acqua ma tragedie annunciate»

Il direttore della Fondazione Benetton: «Manca la cultura della prevenzione»
«Il piano casa? Va nella direzione opposta al corretto uso del territorio»

► TREVISO

Marco Tamaro, direttore della Fondazione Benetton, lavora da trent'anni nel campo della difesa del suolo.

La sensibilità è cresciuta o diminuita negli ultimi anni?

«È certamente cresciuta, soprattutto a causa delle tragedie che puntualmente si abbattono sull'Italia e sul Veneto».

Cosa fare per scongiurare nuovi disastri?

«L'ennesima tragedia di Genova è figlia dell'insipienza. Certo, ci sono stati ritardi, ma si assiste a uno scaricabarile improduttivo: chi dà la colpa alle imprese, chi alla magistratura amministrativa, chi alla politica. Ma la verità è che siamo rimasti indietro».

Gli enti che coordinano alla difesa del suolo sono stati spogliati, non è così?

«Un tempo dentro a questi organi c'erano fior di professionalità: rispettate, temute, insindacabili. Oggi mancano i numeri e talvolta le competenze, si è deciso di non investire più in questo campo».

Salvo poi ricorrere agli interventi di emergenza.

«Ma siamo ancora fermi agli interventi post alluvione del 1966. Peccato che in 40 anni sia



Una frana nell'Agordino e, nel riquadro, Marco Tamaro

radicalmente cambiato l'assetto del territorio, l'urbanizzazione, il consumo del suolo. Certo, anche il clima»

Come si può prevedere l'arrivo di una bomba d'acqua?

«Ecco, mi sembra ipocrita usare questo neologismo. È come dare la colpa all'Altissimo. Sposta il problema lontano, è un inutile e dannoso gioco di parole per schivare responsabilità.

Se dico bomba d'acqua evoco la guerra, condizioni straordinarie, terribili. Così cerco di attribuire colpe all'eccezionalità della situazione. E invece no. Il dissesto è figlio delle nostre decisioni, della nostra superficialità, di una politica del territorio inadeguata. Certo, anche dei cambiamenti climatici, ma insieme a una serie di cause che hanno negli uomini e nelle loro decisioni

la responsabilità»

Quali esempi da seguire?

«A Copenaghen c'è un ufficio per la gestione del suolo alla luce dei cambiamenti climatici, il suo dirigente gira l'Europa per spiegare cosa stanno facendo. A Venezia c'è un eccellente Centro di ricerca sui cambiamenti climatici, guidato da Carlo Giupponi, non ascoltato abbastanza».

Da dove ripartire?

«Su una cosa Renzi ha ragione: che bisogna rifare il paese, azzerare le procedure, ripartire da zero. Se toccasse a me chiamerei le migliori competenze a lavorare su questi temi: con procedure chiare e tempi snelli».

Cosa pensa del Piano casa della Regione?

«È assolutamente contrario a una politica di corretto uso del territorio: al Veneto serve piuttosto un grande piano di demolizione del patrimonio esistente non più funzionale».

Ma rappresenta un ottimo volano economico.

«Un'altra pietosa ipocrisia. Se c'è qualcosa, oggi, che può muovere interessi economici è proprio la rottamazione dei volumi e il riassetto del territorio: c'è molto lavoro da fare e molti posti da lavoro da occupare. Ma bisogna crederci».

Daniele Ferrazza



Sicurezza, la doppia promessa del prefetto

L'incontro coi sindaci a Piove: impegno costante delle forze dell'ordine e soldi al Consorzio di bonifica

PIOVE DI SACCO

Sicurezza idrogeologica e risorse per le forze dell'ordine: sono i due punti principali che i sindaci della Saccisica hanno discusso ieri mattina con il prefetto Patrizia Impresa, arrivata a Piove di Sacco per conoscere da vicino questa parte della provincia. Oltre a Piove, Arzergrande, Brugine, Codevigo, Correzzola, Legnaro, Polverara, Pontelongo e Sant'Angelo, ha partecipato alla riunione anche il Comune di Saonara. I dieci sindaci hanno condiviso la preoccupazione sul fronte

della sicurezza idrogeologica, all'indomani dei temporali che hanno flagellato Padova, la zona dei Colli e gran parte della Bassa padovana. «È un problema che riguarda tutti, nessun Comune può sentirsi al sicuro», ha detto il sindaco di Piove Davide Gianella, «e proprio per questo è emerso come tema principale». I sindaci hanno ricordato le due lettere inviate in Regione, una in primavera e una in estate, per sollecitare i pagamenti al Consorzio di bonifica, in modo da sbloccare i lavori già programmati e finanziati. «Sono interventi strategi-

ci» hanno spiegato, «e riguardano la sistemazione dello scolo Altipiano e l'adeguamento delle pompe delle idrovore tra Piove e Codevigo: è lì che finisce gran parte dell'acqua di scolo di molti nostri paesi». Il prefetto si è impegnata a sollecitare la Regione. Altro tema affrontato è stato quello della sicurezza legata alla criminalità. «Non sono emerse situazioni di allarme», hanno sottolineato i sindaci, «ma è stata ribadita l'importanza di garantire un presidio costante. Le forze dell'ordine stanno facendo un lavoro egregio, ma spesso ope-

rano in carenza di mezzi e uomini. Devono essere messe nelle condizioni di lavorare al meglio». Infine i sindaci della Saccisica hanno proposto che gli incontri con il prefetto siano periodici, in modo da avere un confronto diretto e costante: «Così sarà più facile condividere scelte e programmi che interessano quasi settantamila persone», ha sottolineato il sindaco di Legnaro Giovanni Bettini. Sul tavolo è stato messo anche il nodo del Patto di stabilità che mortifica la capacità di investimento dei Comuni.

Elena Livieri



Raffiche di vento, tetti scoperchiati

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

Le fortissime raffiche di vento, quasi una tromba d'aria, con forte pioggia caduta tra le 19,30 e le 20 di lunedì nella Zona Marina hanno procurato ingenti danni ad edifici privati e pubblici, abbattuto alberi e tanto spavento nella popolazione. Le zone colpite sono state particolarmente tra il Po di Goro e il Po della Donzella e precisamente in via Marina (strada provinciale n. 66 Ca' Vendramin-Bacucco), via Liguria e via Abruzzo.

In queste vie sono stati scoperchiati diversi tetti di case coloniche ed edifici agricoli, ha spazzato via comignoli, divelto la grande porta di un capannone per ricovero attrezzi agricoli e le tettoie di altri piccoli ricoveri per cose e animali, sradicate o fortemente danneggiate piante ad alto fusto nelle campagne e nei giardini. Inoltre, nel camposanto di Polesinello, l'unico per l'intera Zona Mari-



TAGLIO DI PO

Chiesto lo stato di calamità naturale per la Zona Marina

na, il fortissimo vento ha spazzato via una cinquantina di tegole dalla copertura dei loculi e lesionato alcune lapidi su loculi e tombe di famiglia.

Ieri mattina, il sindaco Francesco Siviero, accompagnato dal coordinatore della Protezione Civile, Ivano Domenicale, hanno fatto un sopralluogo nelle zone colpite dal pauroso fortunale. Al ritorno in sede sono state immediatamente attivate delle squadre di volontari della Protezione civile che, con i propri mezzi, si sono prodigate per mettere in sicurezza alcuni siti e tolti dalle vie di comunicazione rami di alberi e oggetti di vario genere per permettere la normale circola-

zione. È stato pure attivato il Centro Operativo Comunale per il coordinamento di alcuni servizi di soccorso e assistenza.

«Vista l'entità dei danni - ha detto il sindaco Siviero - abbiamo effettuato la dovuta comunicazione alla Prefettura e presentata alla Regione del la chiesta del riconoscimento dello stato di calamità naturale.

Nessun danno invece al centro di Oca Marina, nella frazione di Gorino Sullam e località limitrofe, così come nessun danno è stato subito dalle persone abitanti negli edifici colpiti dal fortunale. «Dal punto di vista idraulico - ha aggiunto il direttore del Consorzio di bonifica delta del Po, Giancarlo Mantovani - certe zone sono state interessate da un'onda d'acqua, misurata in circa 30 millimetri in una decina di minuti, in altre invece, ne sono caduti soltanto pochi millimetri. Tutto ha funzionato regolarmente e non è stato registrato nessun allagamento».



C. LUPIA

Braccio di ferro sul rinforzo dell'idrovora di Lova

CAMPAGNA LUPIA - Solo esecrabile burocrazia o forse è già campagna elettorale, visto che entro l'anno ci saranno le elezioni dei nuovi direttivi dei Consorzi di Bonifica? Sono passati più di 20 anni dall'entrata in vigore della legge che chiedeva alle Regioni di definire un piano di assetto idrogeologico e una maggiore sensibilità ambientale, ma sembra esserci sempre qualcosa in grado di bloccare le iniziative. La questione riguarda i lavori per il potenziamento dell'impianto idrovoro di Lova. Da 12 metri cubi d'acqua al secondo, l'idrovora dovrebbe essere incrementata per arrivare a 14,5. «Ci lavoriamo dal 2007. Il progetto è pronto da tempo, l'iter per gli espropri concluso e l'appalto appalto già affidato ad una ditta competente. Il piano di lavoro è stato discusso in commissione regionale e in assemblea con i sindaci interessati di Fiesse d'Artico, Dolo, Mira, Campagna Lupia, Camponogara e Campolongo Maggiore - dice il presidente del Consorzio di Bonifica "Acque Risorgive", Ernestino Prevedello. Mai nessuno ha avuto qualcosa da ridire e il progetto è in regola sotto ogni suo aspetto, chiaro e trasparente». Non la penserebbe così la Commissione di Salvaguardia, secondo la quale al progetto mancherebbe una parte della documentazione sullo scarico in laguna. «Il progetto

fa parte di un più ampio disegno sui piani dei vari bacini scolanti in laguna - aggiunge Prevedello - A tutela del territorio, abbiamo realizzato a monte validi sistemi di laminazione e drenaggio dell'acqua prima del suo scarico in laguna». (v.com)





14 ottobre 2014

Maltempo. Sinigaglia (PD): Zaia chiedi stato di calamità danneggiamenti bassa padovana

(Arv) Venezia 14 ott. 2014 – “Per le zone di Este, Montagnana e Monselice, il presidente Zaia chiedi al governo lo stato di calamità”. La richiesta è del consigliere regionale del PD, **Claudio Sinigaglia**. “In queste ore continuano ad arrivarci, da parte di amministratori e cittadini, segnalazioni di pesanti danneggiamenti subiti a seguito dell'ondata di maltempo di ieri, che ha provocato allagamenti di abitazioni, strade, terreni e prodotti agricoli. Ritengo dunque sia doveroso che da parte della Giunta parta subito un segnale di concreto aiuto a queste popolazioni, avviando le procedure indispensabili per garantire loro un risarcimento dei danni ingenti che si stanno drammaticamente profilando all'orizzonte”.

/1673

QUI TAGLIO DI PO Colpita la zona tra Polesinello e Oca Marina

Scoperchiato anche il cimitero

Anna Volpe

TAGLIO DI PO - Se il centro cittadino di Taglio di Po di fatto è stato risparmiato dal nubifragio di lunedì, così non è stato per la zona compresa tra Polesinello e Oca Marina, dove, tra le 19.30 e le 20, nelle vie Marina, Liguria e Abruzzo sono stati colpiti edifici, sradicati alberi, scoperchiati i tetti di alcune case. E' volata via persino la porta di un capannone, fortunatamente senza arrecare alcun danno alle persone. In poco più di mezz'ora, il vento forte ha causato danni sensibili

anche al cimitero di Polesinello, dove ha spazzato via una cinquantina di tegole dal tetto che copre un gruppo di loculi, e lesionato alcune tombe.

Il sindaco Francesco Siviero e il gruppo comunale di Protezione civile, coordinato da Ivano Domenicale, hanno fatto un sopralluogo nella mattinata di ieri per quantificare i danni e mettere in sicurezza alcune strade.

E' stato anche attivato il centro operativo comunale, l'organismo che si occupa di coordinare il servizio di soccorso, assistenza e raccolta denunce dati, ed è stata già

inviata comunicazione alla regione Veneto e alla prefettura di Rovigo la richiesta del riconoscimento dello stato di calamità naturale.

Dal punto di vista idraulico, nessun problema per la pioggia caduta: "La situazione era sotto controllo, aspettavamo la pioggia e abbiamo abbassato il livello dei canali e messo in tiro le pompe - afferma Giancarlo Mantovani, direttore del Consorzio di Bonifica Delta del Po. I trenta millimetri di pioggia hanno solo bagnato il terreno".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA. I consorzi di bonifica fanno la lista: interventi o gravi rischi

Verona chiede 32 milioni per non finire sott'acqua

In Toscana due donne travolte in macchina da torrente in piena

La sicurezza idraulica quest'anno sta costando ai Consorzi di bonifica veronesi 13 milioni di euro, ma ne servirebbero quantomeno altri 32 per risolvere i problemi meno rinviabili. E' l'allarme lanciato dai consorzi che gestiscono i corsi d'acqua considerati più a rischio.



EST e BASSO VERONESE. Interventi previsti e ipotetici dopo piogge intense e straripamenti, da Mezzane a Cologna

Per evitare gli allagamenti servono 32 milioni di euro

Il Consorzio Veronese e quello dell'Alta pianura veneta lanciano l'allarme: «Gli investimenti fatti non sistemano tutti i punti critici»

Luca Florin

La sicurezza idraulica quest'anno sta costando ai Consorzi di bonifica 13 milioni di euro, ma ne servirebbero quantomeno altri 32 per risolvere i problemi meno rinviabili.

È una guerra combattuta con armi spuntate, che ha come protagonisti coloro che nel Veronese hanno in carico - a parte l'Adige, che è seguito da un'apposita autorità, ed i torrenti montani, sui quali a dettare legge è il Corpo forestale - la gestione dei corsi d'acqua.

A far sì che funzioni il servizio di irrigazione, così come a gestire la bonifica (cioè la sicurezza idrogeologica), sono nella nostra provincia due enti.

A destra dell'Adige opera il Consorzio di bonifica veronese, che gestisce circa due terzi del territorio, ovvero un'area con un'ampiezza di circa 160mila ettari che va dal nord-ovest sino alla Bassa. Qui quest'anno si stanno investendo in sicurezza poco meno di 5 milioni di euro. 4,2 milioni nella manutenzione ordinaria, circa 500mila in interventi sparsi sul territorio volti a contrastare il franare degli argini e più di 200mila in opere urgenti di sistemazione.

«Nel 2013», aggiunge il direttore generale, Roberto Bin, «avevamo investito 10 milioni

di euro nel miglioramento della rete di canali, che è lunga oltre 2mila chilometri. Questo a fronte di finanziamenti pubblici di 1,5 milioni e impegnando altri 2 milioni derivanti da fondi consortili, mentre ben 6,5 milioni, pari a 35.700 giornate di lavoro, sono serviti per pagare il personale».

Nell'est, nel Colognese e nell'area del Legnaghese posta a sinistra dell'Adige opera invece il consorzio Alta pianura veneta. Il cui direttore Gianfranco Battistello spiega che per «la manutenzione ordinaria quest'anno verranno spesi circa due milioni di euro, fra costi diretti, in mezzi e personale, e indiretti, dovuti al pagamento di aziende».

Ben più consistente è però la cifra destinata agli interventi. A Mezzane, dove è necessario ripristinare argini, entro dicembre partirà una sistemazione di 700mila euro. A San Martino sono già stati spesi due milioni e mezzo per le paratoie dei vecchi mulini e la rete di telecontrollo delle chiuse del Fibbio. A Caldierino sono stati investiti 1,8 milioni per risolvere il problema dovuto agli allagamenti del Mezzane.

A Minerbe sono stati realizzati interventi su alcuni corsi d'acqua; a Monteforte è costato più di 250mila euro mettere a posto gli scoli Mutti e Rio carbonare. «Per riordinare il si-



Monteforte «invasa» dall'acqua nel maggio del 2013



Insufficienti gli stanziamenti del Governo Sono una goccia nell'oceano

ANTONIO TOMEZZOLI
PRESIDENTE CONSORZIO BONIFICA

stema servirebbero almeno 50 milioni di euro, anche se al momento ne basterebbero una ventina per risolvere in maniera definitiva le situazioni più critiche», afferma il direttore del Veronese. «Solo per compiere interventi poco più che ordinari servirebbero per quanto riguarda il Veronese almeno altri 10-12 milioni di euro, visto che è necessario risezionare alcuni corsi d'acqua e a sistemare argini franati o indeboliti dalle nutrie», dice il

suo collega dell'Alta pianura veneta. «Il Governo», sottolinea il presidente del Veronese, Antonio Tomezzoli, «ha stanziato per la sicurezza idrica 300 milioni, ma sono una goccia del mare, e stiamo attendendo di capire come verranno ripartiti i fondi regionali. L'unico modo per arginare gli effetti delle bombe d'acqua è realizzare casse di laminazione. Lo stiamo facendo: speriamo ci sostengano». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È importante tenere pulito ogni fosso

Il rischio di esondazioni lo si combatte anche tenendo a posto i fossi, importante mezzo di smaltimento dell'acqua piovana. Così la Regione, su proposta dell'assessore alla Difesa del suolo Maurizio Conte, ha destinato 4 milioni 400mila euro al finanziamento di accordi di programma fra i Consorzi di bonifica e i comuni per la realizzazione di interventi straordinari di manutenzione di canaletti e fossati. Si tratta di operazioni che saranno realizzate dai consorzi sulla base di un finanziamento per l'80 per cento a carico della Regione, con un tetto massimo di 50mila euro per Comune, e per il resto delle amministrazioni locali, sulla base di un piano che dovrà essere presentato entro il prossimo 15 novembre. Proprio per verificare dove è necessario agire, quindi, i consorzistano programmando incontri con le amministrazioni. «In molti bacini», spiega Conte, «i fossi negli ultimi anni sono stati oggetto di poche pulizie, con la perdita di funzionalità idraulica della rete di scolo delle acque meteoriche, acuita dalle piogge. È una situazione a cui è sicuramente necessario porre rimedio». **LU.FI**

La Bonifica si allarga all'Adige

L'AREA DEL CONSORZIO. Con voto unanime il Consiglio regionale del Veneto ha ampliato l'area del consorzio di bonifica di Verona, estendendone la competenza all'asta dell'Adige che si allunga da Verona verso Ala di Trento. Comprenderà porzioni del

territorio dei comuni di Dolcè, Brentino Belluno, Rivoli, Caprino e Sant'Ambrogio di Valpolicella, sulla destra e la sinistra dell'Adige. Tutti territori caratterizzati da vigneti di pregio e dall'attività irrigua assicurata dalle derivazioni del canale idroelettrico Biffis. **LU.FI**



Fratta Gorzone

Finanziato uno studio anti-piene

Il progetto che prevede di far confluire nell'Adige le acque del Fratta-Gorzone per salvare il territorio in occasione delle piene ha compiuto un importante passo avanti. In questi giorni, infatti, la Regione ha erogato al Consorzio di bonifica Adige-Euganeo un contributo di 50mila euro, che dovrà essere utilizzato per un monitoraggio che durerà due anni. Un intervento che riguarderà sia il Fratta-Gorzone che l'Adige e che verrà effettuato sia in regime di magra che di piena. Lo scopo di tale verifica è finalizzato ad ottenere un responso chiaro sull'opportunità o meno di portare avanti l'idea di trasferire l'acqua in eccesso nel Fratta, che solo qualche mese fa ha allagato un ampio territorio, nel fiume Adige, che però costituisce la fonte di approvvigionamento degli acquedotti di buona parte del Veneto meridionale. Un progetto che iveronesi vorrebbero venisse realizzato al più presto, cosa peraltro tecnicamente ed economicamente fattibile, ma che viene osteggiato dai padovani. E tutto a causa

dell'inquinamento del Fratta-Gorzone. Adesso, però, nel destinare alcuni fondi governativi, la Regione ha deciso di andare in fondo alla questione. «Una parte delle risorse assegnate dallo Stato», spiega Maurizio Conte, assessore regionale all'Ambiente, «l'abbiamo destinata ad attività di studio di interventi di salvaguardia del territorio, come quello appunto del Consorzio Adige Euganeo. L'opera proposta ha lo scopo di prevenire il rischio di alluvione di vaste aree della Bassa. Allo studio progettuale il Consorzio ha abbinato un tavolo di lavoro con Comuni e società acquedottistiche» **LUFI**



Il Veneto in pericolo Colpa della burocrazia

A Caldogno i lavori del bacino di laminazione sono al 20% di realizzazione
Gli altri quattro vasconi anti-alluvione saranno pronti forse solo nel 2018

di Daniele Ferrazza

► VENEZIA

Il bacino di laminazione di Caldogno, opera prima tra quelle del post alluvione 2010, è al 20 per cento della sua realizzazione. Per questo il governatore Luca Zaia andrà personalmente a vedere lo stato di avanzamento, venerdì prossimo, dell'invaso per contenere le acque del Timonchio, affluente di quel Bacchiglione che costantemente minaccia Vicenza e, quando salta gli argini, allaga anche Padova.

A quasi quattro anni dall'alluvione del novembre 2010 a che punto sono le opere di difesa del suolo? Gli interventi sono quasi trecento, piccoli e grandi, per un investimento complessivo di 105 milioni di euro.

La Regione del Veneto ne fornisce l'elenco puntuale: ma - ammettono a palazzo Balbi - per usufruire degli effetti delle infrastrutture di sicurezza idraulica bisognerà aspettare almeno l'inizio del 2018.

Questi sono i tempi: dalla ricerca dei finanziamenti alla progettazione di massima, preliminare, esecutiva; dalle procedure di gara all'assegnazione; dalla consegna del cantiere all'impresa al completamento e collaudo dei lavori. Una corsa a ostacoli che prevede che almeno dieci diversi enti formulino i loro pareri sulle procedure: salvo ricorsi amministrativi, per aprire un cantiere servono almeno tre anni di procedure burocratiche.

Un ginepraio più volte denunciato da tutti.

I lavori del più importante dei bacini, quello del Timonchio a Caldogno, è stato assegnato «in via d'urgenza» all'associazione temporanea di imprese che ha vinto l'appalto, saltando gli ultimi passaggi dopo il pressing esercitato dai vertici della Regione. Ma l'avanzamento fisico delle opere è attualmente pari al 20 per cento dei lavori di progetto: un quinto. Per vederlo ultimato bisognerà attendere il febbraio 2016: poi il collaudo e finalmente la sua entrata in funzione, con la speranza che non debba servire mai.

A Zaia va riconosciuto l'avvio di un piano strategico di difesa del suolo («Quando sono arrivato, nel 2010, di tutte queste opere non c'era nemmeno uno schizzo» ha dichiarato più volte) ma l'avanzamento appare a passo di lumaca. Del resto, la messa in sicurezza del Veneto appare un'impresa ciclopica: due miliardi i danni provo-

cati dall'alluvione del 2010, 120 milioni nel 2012, 54 milioni nel 2013 e ben 301 quest'anno.

Il Veneto è una regione fragilissima, dove un terzo dei comuni è considerato «a elevato rischio idrogeologico», un'intera provincia (quella di Belluno) a rischio frana, larga parte della pianura esposta a esondazione, quasi novanta comuni classificati a medio rischio sismico.

Se poi ci mettiamo del nostro, come la cementificazione e l'impermeabilizzazione del suolo (con le sempre più frequenti tombature dei fossi, naturali scoli delle acque meteoriche) il primato del Veneto è nazionale. Secondo un recente studio dell'Ispira, la nostra regione è dopo la Lombardia

la regione dove maggiore è il consumo del suolo, con una percentuale superiore al dieci per cento. Con una crescita esponenziale subita negli ultimi quindici anni, anche dopo gli exploit delle leggi Tremonti.

La Regione, da par suo, fa l'elenco delle opere finanziate dopo l'alluvione 2010. I trecento interventi (277) finanziati,

per un importo complessivo di 105 milioni di euro, non bastano: si va da opere di regimazione dei fiumi a messa in sicurezza di alcuni punti critici.

Quanto ai bacini di laminazione, i principali sono quelli del Timonchio a Caldogeno (40 milioni di euro, invaso di 3,8 milioni di metri cubi), del bacino Trissino (22,7 milioni di euro, 2,5 milioni di metri cubi),

dell'invaso San Lorenzo (cinque milioni di euro, 860 mila metri cubi), l'invaso Colombaretta (12,7 milioni e 935 mila metri cubi) e il bacino Muson (16,8 milioni di euro per un milione di metri cubi).

Dei cinque «vasconi» destinati ad ospitare le piene di fiumi e torrenti solo quello di Caldogeno è partito e la conclusione dei lavori attesa per il feb-

Il cemento mangia 8 metri quadri al secondo



Uno studio dell'ISPRA ha dimostrato che oggi in Italia ben 8 metri quadri al secondo di territorio agricolo vengono distrutti per far spazio a colate di cemento. «Vengono perciò sottratti all'agricoltura e all'ambiente enormi superfici di terreno che svolgono una importantissima funzione, quella di assorbire ingenti quantità di acqua piovana che così viene sottratta a canali, fiumi e torrenti». Lo denuncia l'ex europarlamentare Andrea Zanoni, presidente del circolo degli Eco Dem della provincia di Treviso.

LE CIFRE

277

Principali interventi post alluvione

PRINCIPALI BACINI DI LAMINAZIONE

TIMONCHIO (Caldogeno)

3,8 MILIONI METRI CUBI di invaso
costo: 40 milioni di euro
fine lavori prevista: febbraio 2016

TRISSINO

2,5 MILIONI DI METRI CUBI di invaso
costo 22,7 milioni di euro
fine lavori prevista: dicembre 2016

COLOMBARETTA (San Bonifacio)

935 mila metri cubi di invaso
costo 12,7 milioni di euro
fine lavori prevista: settembre 2016

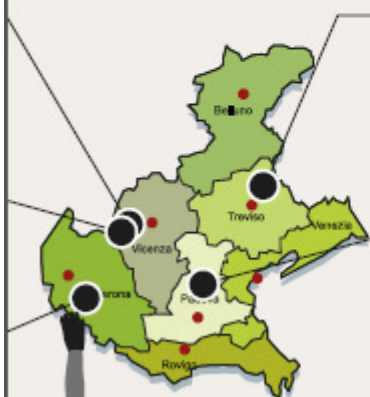
COMUNI A RISCHIO IDROGEOLOGICO

15 sono i comuni a rischio molto elevato

Verona	1	Venezia	3
Vicenza	2	Padova	2
Belluno	4	Rovigo	2
Treviso	1		

105 milioni di euro

Importo totale degli investimenti



SAN LORENZO

800 mila metri cubi di invaso
costo 5 milioni di euro
fine lavori prevista: settembre 2016

MUSON (Fonte)

1 milione di metri cubi di invaso
costo 16,8 milioni di euro
fine lavori prevista: dicembre 2016

92 sono i comuni a rischio elevato

Verona	2	Venezia	1
Vicenza	14	Padova	10
Belluno	40	Rovigo	16
Treviso	9		



CROMASIA

braio 2016. Per il Trissino la consegna dei lavori è attesa a giorni e la conclusione del cantiere per il dicembre 2016. I lavori del bacino San Lorenzo inizieranno nel settembre 2015 per concludersi un anno dopo. L'appalto dell'invaso della Colombaretta, invece, è previsto per dicembre e la conclusione lavori per il settembre 2016. Il bacino del Muson,

infine, strategico per salvare Castelfranco e l'Alta Padovana, dovrebbe andare in appalto a dicembre e concludere i suoi lavori entro il dicembre 2016.

A cinquantun anni dalla tragedia del Vajont, il Veneto riparte insomma quasi da zero. Ma continua lo stesso, tragico errore: quello di dimenticare troppo in fretta.

